

Achille. Parla, o Briseide!

Briseide. (Qual cimento!)

Briseo. Vuoi
d'un Padre, che t'amò, rimaner priva,
e del tuo vincitore andar cattiva?

Achille. Deh non tacer!

Briseo. Rispondi.

Briseide. Ah Padre.....

Briseo. Esponi
libera il tuo voler.

Briseide. A me lo imponi?

Briseo. Come Rè, come Padre.

Briseide. I sensi miei
libera dunque io svelar posso?

Achille e Briseo. Il dei.

Achille. (Di mia felicità parlano al core
le sue dolci pupille.

Briseide. Regna, o Padre, in Lirnesso,
io seguo Achille.

Terzetto.

Achille. Dunque andiam, più non si
tardi,
quelli amati, e vaghi sguardi
mi ricolman di piacer.

Briseo. Figlia! — oh Dio! lasciar
tu puoi

desolato il genitore?

Achille. Forse ai patti opporti vuoi!

Briseide. Deh perdona in lui Signore,
un trasporto dell'amore,
che in un Padre ha tanto imper.

Achille e Briseide. I desiri di quest'
anima

sono alfin paghi, e contenti,

e già i teneri momenti
io prevengo col pensier.

Briseo. Chi non crede di quest'anima
ai smaniosi, aspri tormenti,
di natura si rammenti,
quanto grande sia il poter.

Z w e i t e r T h e i l.

Ouverture, aus der Oper: die lustigen Studenten, componirt
von Remde.

Gerusalemme liberata, Opera eroica, di Filistri e Ri-
ghini. L'ultima Partizione.

Dopo la musica per i balli.

Coro. Lode al Buglion si renda
che a vincer si conduce,
e s'ei fù nostro Duce,
or ci sia nostro Rè.

Le feste, il suon, gli evviva
in così bel momento
palesino il contento,
che prova ogn'alma in se.

Goffredo.

Sì, diletto Raimondo, amato Enrico,
che col valor frà l'armi, e più col senno
a me foste sostegni; Eustazio amato,
amato Baldovin, cari Germani,
or compiuta è l'impresa
pria che tramonti il sole,
conceda a noi di questo giorno il Cielo,

onde nel tempio de' mirrati incensi
fumi l'ara votiva!

Goffredo. Ah! v'accostate
entrambi a questo seno, invitti Eroi!
Quante in un giorno solo,
quante gioje al mio cor!

Rinaldo. D'altra più nuova
gioja, che mi trasporta, meco a parte
ti chiamo. Armida, (o grande
favor! quanto inatteso
del supremo Rettor!) Armida, o Duce,
de' Pagani abbandona
il falso culto; ogni memoria, ogn'arte
di magico saper d'eterno obbligo
sparger giuro, detesta
gli errori suoi passati,
nè più conserva un solo
di tanti utili a incanto attrezzi usati.